

Progetto / Project
arch. Luigi Franciosini
arch. Cristina Casadei
arch. Linda Flaviani
arch. Carmine Robbe

Collaboratori / Collaborators
Matteo Perrone e Giulio Rossi

Direzione lavori /
Operations management
arch. Carmine Robbe

Committente / Client
Comune di Trinitapoli (BAT)
Soprintendenza Archeologica, Belle Arti
e Paesaggio (BAT e Foggia)

R.U.P.
arch. Imma Marzulli
ing. Laura Ottomano

Consulenza scientifica /
scientific consultant
prof arch. Matteo Ieva

Geologo / Geologist
dott. Alessandro Reina

Fotografie / Photos
Vincenzo Bafunno
Carmine Robbe
Luigi Franciosini

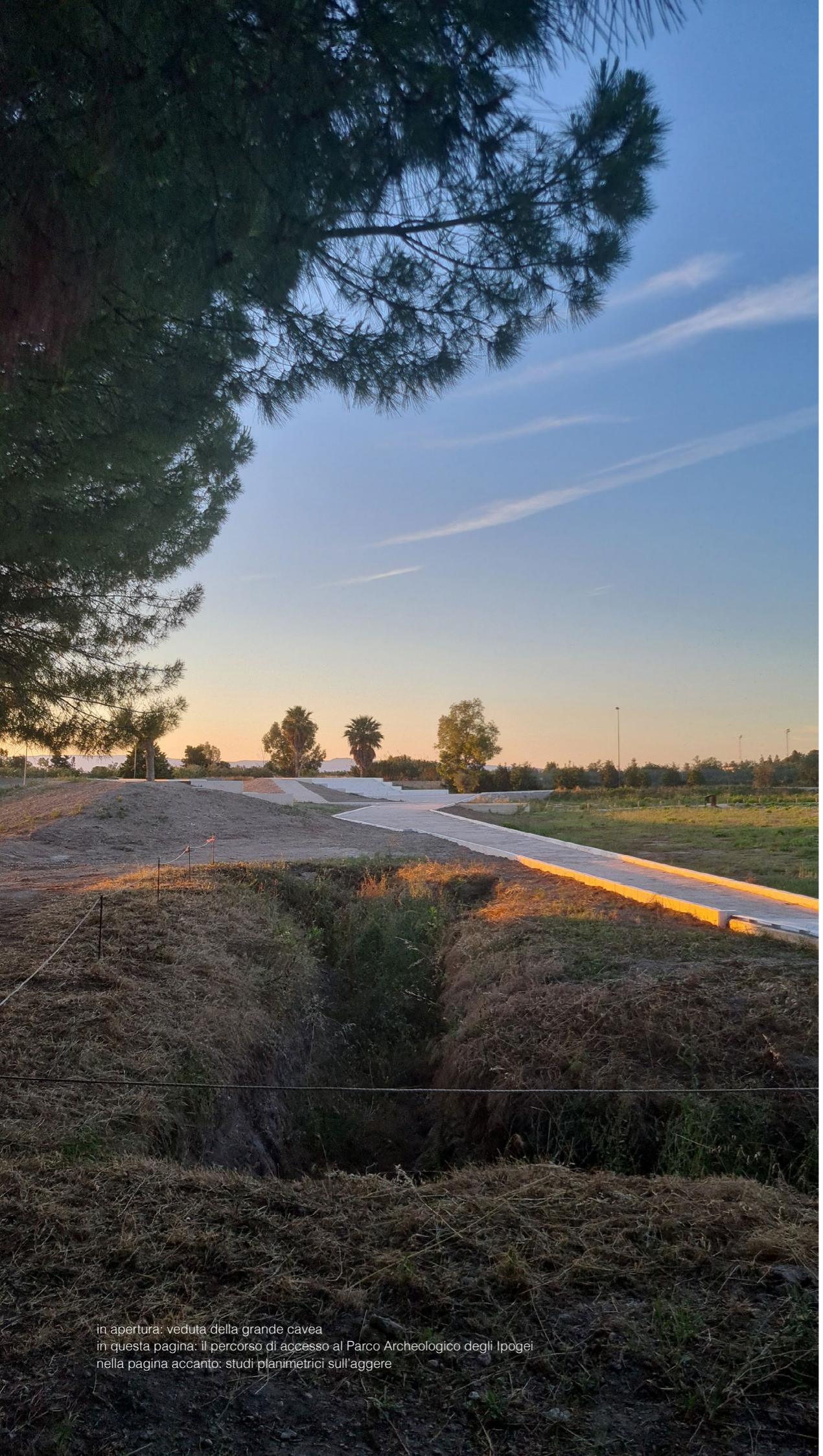
Cronologia / Chronology
2024-25

Localizzazione / Location
Trinitapoli (BAT), Italia

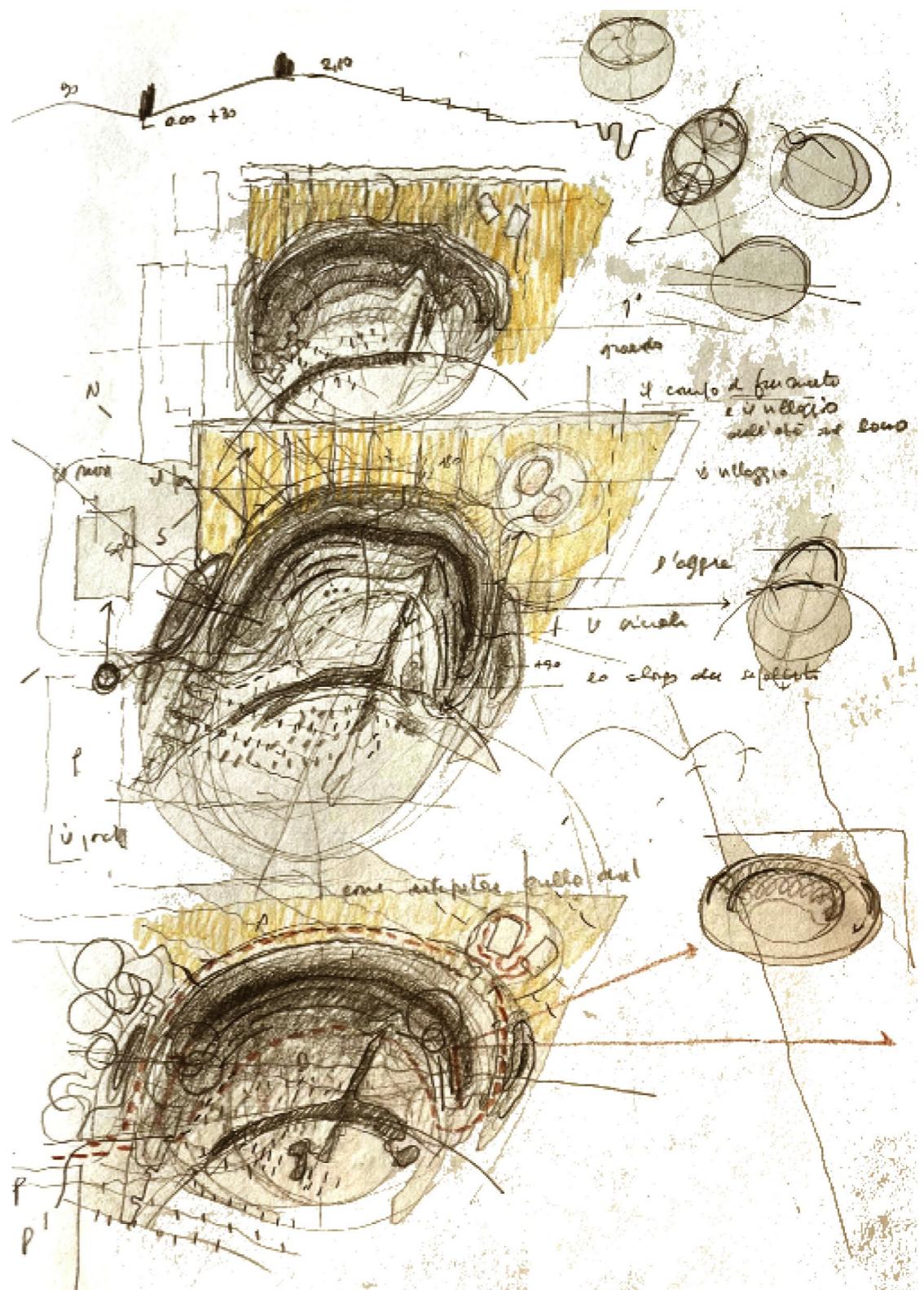
IL PARCO ARCHEOLOGICO DEGLI IPOGEI DI TRINITAPOLI

Luigi Franciosini e Cristina Casadei





in apertura: veduta della grande cavea
in questa pagina: il percorso di accesso al Parco Archeologico degli Ipogei
nella pagina accanto: studi planimetrici sull'aggere



La forza del contesto

Scrive Gaston Bachelard "...è solo attraverso un processo involutivo che comincia ogni movimento che voglia esplorare i segreti del divenire..."

Cosa voleva dirci il grande filosofo della scienza?

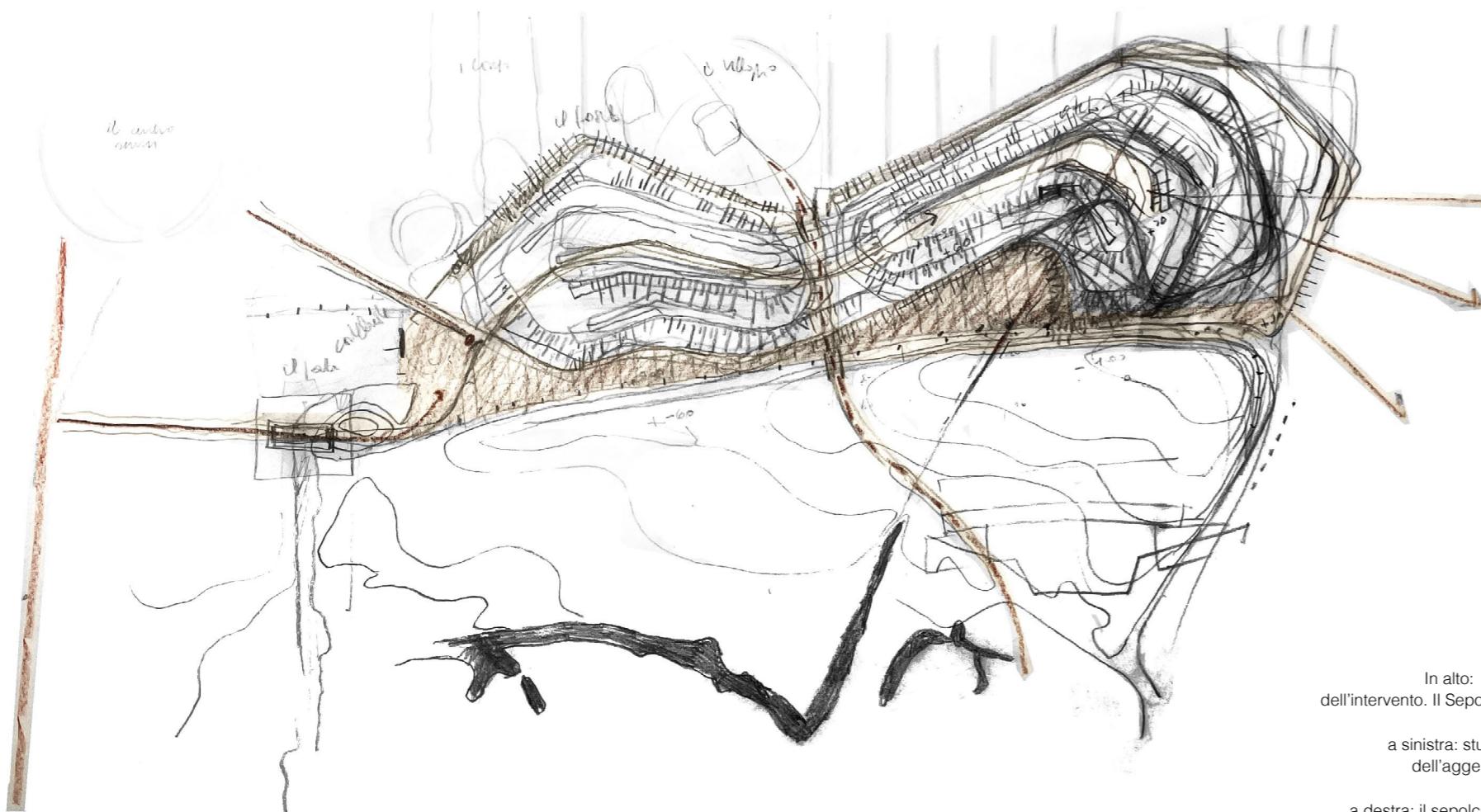
Forse che la direzione del divenire, del progresso lineare, della conoscenza, ricalca un percorso a ritroso, verso il tempo passato, in cui mito e logos, ambiguità e univocità, s'incontrano e s'uniscono gettando luce, sciogliendo i nodi, disvelando l'incerto sommerso nella penombra? Che il linguaggio poetico, che penetra le dolcezze del fantasticare, ha necessità di fondare il suo contenuto espressivo in un passato distante, facendo leva sugli archetipi assopiti nelle profondità dell'anima o dell'inconscio?



Il sepolcroto: una descrizione

Nelle trame del territorio della periferia della città, affiora dal suolo l'antico sepolcroto risalente all'età del bronzo, con segni discreti generati dal togliere materia dalla materia, dal togliere pietra da pietra. Dello spettacolo d'antica vita sepolcrale, dalle geomanzie divinatorie immaginate dall'uomo per dar misura alle osservazioni del cosmo, emergono solo flebili tracciati geometrici crivellati, a definire la struttura segreta di quel linguaggio rituale per *“accompagnare nell'eterno la memoria dell'esser stato”* (E. Jünger).

Tutt'attorno al sepolcroto, compare la città intramezzata da campi che, man mano, ci riconducono al paesaggio agricolo. Qui domina la periferia fatta di strade, caseggiati, capannoni, villini, insegne, che sempre più s'è avanzata disordinatamente sino a lambire quelle reliquie superstiti avvolte tra virgulti, spine, germogli d'olivi e viti.

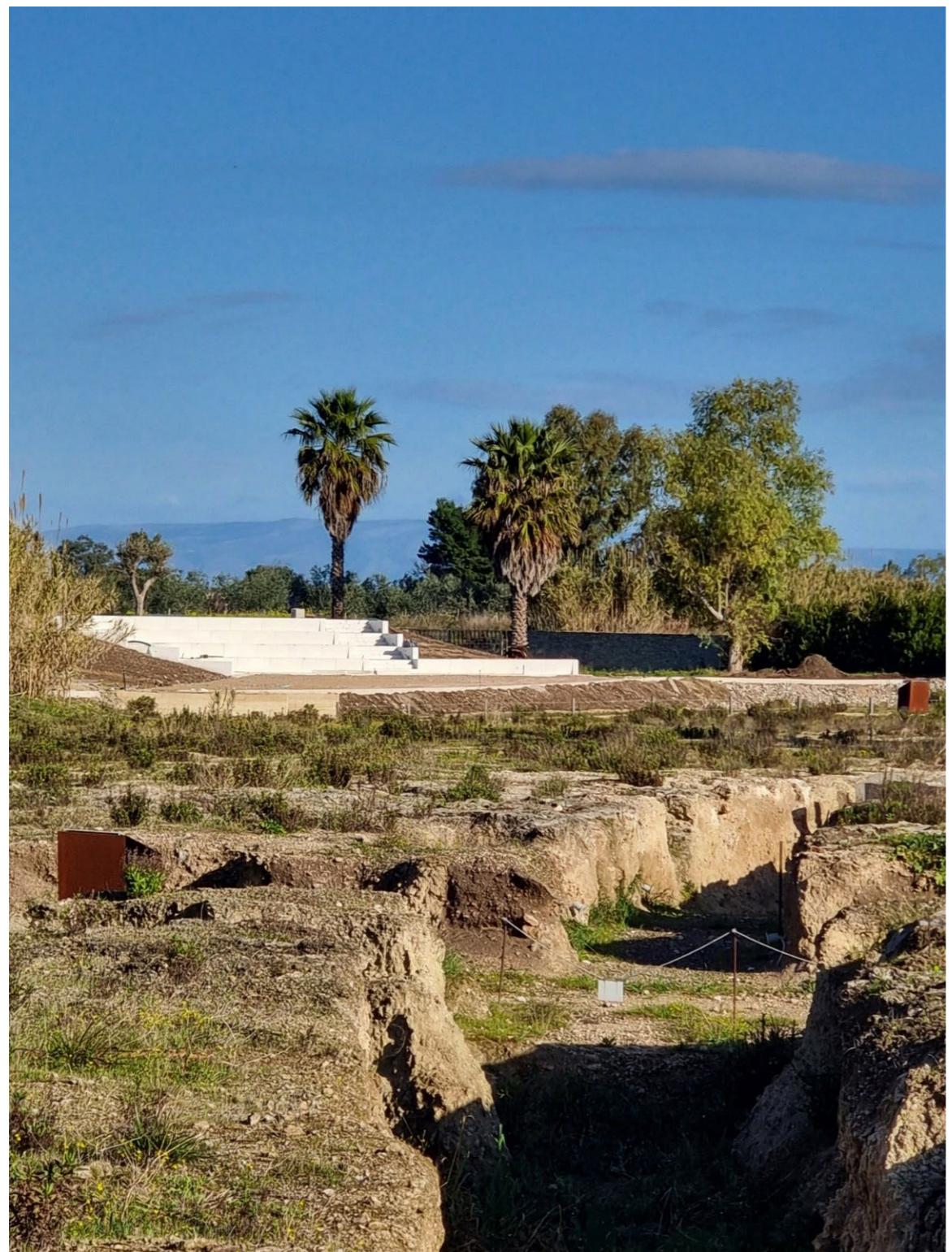


In alto: veduta generale dell'intervento. Il Sepolcro e l'agger

a sinistra: studio planimetrico
dell'aggere e della cavea

a destra: il sepolcro nel contesto della periferia di Trinitapoli





Il problema del contesto

In questa atmosfera, dalle evocanti geometrie, occorreva scoprire una via, orientando la nostra capacità di visione verso il mondo delle origini, ridiscendendo la linea del tempo, dall'alto al basso, confidando nella forza degli inizi.

L'immagine del teatro in questo contesto - perché è su questo tema che il progetto con maggiore intensità riflette - la scelta della sua forma, delle dimensioni e dei rapporti con le altre cose, avrebbe coinvolto l'intero contesto e il paesaggio.



Quale forma?

In tal senso quale forma conferire al teatro? Quale immagine con diritto di cittadinanza e coerenza doveva emergere tra quei resti flebili, coinvolti dal divenire delle cose, tra lasciti preistorici, protostorici e storici, dove il tempo mitico s'intreccia col presente?

Il territorio recintato della Daunia

I recinti difensivi degli insediamenti neolitici del Tavoliere e più in generale della Daunia, preludi di stanzialità urbana in cui sarebbe apparsa la vita della comunità capannicola dell'età del bronzo, ci avrebbero offerto il modello sul quale fondare l'immagine ordinatrice dell'intervento.

Modellare il suolo.

Cosicché, il nostro pensiero operante s'è posato sulle tracce della forma del suolo, sulla topografia, sul disporre e sul levare materia, sui recinti, sui rilevati superstiti nel territorio rurale della Daunia in forma di mura, gibbosità e solchi.





nelle pagine precedenti: veduta del rilevato e del sistema delle percorrenze di sommità e di valle.
in questa pagina: veduta del rilevato nel suo sviluppo generale.
nella pagina accanto: veduta della cavea costruita con masselli in conglomerato cementizio prefabbricato.

La forma

Un ampio e filiforme rilevato si dispone tra est e ovest, tra il sepolcroto e le aree prative destinate alle attività didattiche informative (il villaggio capannicolo dell'età del bronzo). Una linea d'ordine, un segno di demarcazione posto tra gli ipogei affioranti e il paesaggio prativo, tra il vestibolo d'ingresso e il teatro. Una frontiera, che circoscrive e distingue: da un lato l'immagine delle forme del simbolismo religioso afferente al rituale di sepoltura, il sacro; dall'altro il luogo destinato alle attività didattico ricreative, il paesaggio profano della contemporaneità.

Il rilevato è una lunga e filiforme collina, in grado di suggerire l'ordine del movimento da seguire per l'osservazione del sito distinguendo il basso dall'alto.

In questo contesto riordinato e gerarchizzato, la forma del teatro, la sua stabilità, la sua scala, è ora immaginabile rispondendo con coerenza alla complessità e ricchezza di valori estetici e topografici del sito; s'appoggia con i suoi gradoni, scalee, rampe, sul versante della collina artificiale, contrapponendosi, per forma, al solco della galleria ipogeaica che, scorrendo, ci riconduce all'immagine del sepolcroto tra gli allineamenti di fosse e trincee.

